

L'ALPIN DE TRIESTE



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI - SEZIONE DI TRIESTE
"M. O. GUIDO CORSI" - FONDATA IL 26 GENNAIO 1922

Anno XLV - n. 200 - GENNAIO 2020

Trimestrale inviato gratuitamente a Soci e Sezioni A.N.A.

CONVOCAZIONE DELLA ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA

DELLA SEZ. M. O. GUIDO CORSI - TRIESTE

Mercoledì 11 marzo 2020 nella sede di Via della Geppa, 2

*Alle ore 17:00 in prima convocazione ed alle ore 19:30 in seconda e definitiva convocazione
La registrazione dei partecipanti inizierà alle ore 19:00*

ORDINE DEL GIORNO:

1. Verifica dei presenti e delle deleghe
2. Nomina del Presidente dell'Assemblea, del Segretario e di tre Scrutatori
3. Lettura e approvazione del verbale dell'Assemblea precedente
4. Lettura e approvazione della Relazione Morale del Presidente della Sezione
5. Relazione Finanziaria del Tesoriere e dei Revisori dei Conti
6. Approvazione dei Bilanci: consuntivo 2019 e di previsione 2020
7. Elezione di 3 Consiglieri
8. Varie ed eventuali.

In base all'Art.10-C del Regolamento Sezionale, almeno 10 giorni prima della prevista data dell'Assemblea i candidati devono presentare la propria candidatura per iscritto al Segretario della Sezione che ne preparerà la lista. I voti espressi per altri nominativi saranno considerati nulli. Hanno diritto-dovere di votare tutti i Soci Alpini in Regola con l'iscrizione per l'anno 2019. Chi fosse impossibilitato a partecipare all'Assemblea potrà farsi rappresentare da un altro Socio a mezzo di delega scritta. Ogni Socio potrà rappresentare non più di tre Soci. I Bilanci saranno disponibili in Segreteria nei 15 giorni precedenti la data di convocazione dell'Assemblea

CONVOCAZIONE DELLA ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA

DEL CIRCOLO CULTURALE ALPINI

Venerdì 13 marzo 2020 nella sede di Via della Geppa, 2

*Alle ore 14:00 in prima convocazione ed alle ore 18:30 in seconda e definitiva convocazione
La registrazione dei partecipanti inizierà alle ore 18:00*

ORDINE DEL GIORNO:

1. Verifica dei presenti e delle deleghe
2. Nomina del Presidente dell'Assemblea e del Segretario
3. Lettura e approvazione del verbale dell'Assemblea precedente
4. Lettura e approvazione della Relazione Morale del Presidente del Circolo
5. Relazione Finanziaria del Tesoriere e dei Revisori dei Conti
6. Approvazione dei Bilanci: consuntivo 2019 e di previsione 2020
7. Varie ed eventuali.

Hanno diritto-dovere di votare tutti i Soci in Regola con l'iscrizione per l'anno 2019. Chi fosse impossibilitato a partecipare all'Assemblea potrà farsi rappresentare da un altro Socio a mezzo di delega scritta. Ogni Socio potrà rappresentare non più di tre Soci. I Bilanci saranno disponibili in Segreteria nei 15 giorni precedenti la data di convocazione dell'Assemblea.



3

IN QUESTO NUMERO

| | |
|-----------------------|----|
| Giorno del Ricordo | 3 |
| I figli delle stelle | 5 |
| Cento anni insieme | 7 |
| Com'era, com'è | 9 |
| Caporetto | 14 |
| Abbiamo letto per voi | 18 |



14

| | |
|-----------------------------|----|
| Una colonna del "Feltre" | 20 |
| Cambio del Comandante | 24 |
| FIAT P.C. et P.C. Facta Est | 26 |
| Alpini de mar | 28 |
| I calci del mulo | 30 |



20

L'ALPIN DE TRIESTE

Trimestrale dell'A.N.A.
Sez. M.O. Guido Corsi - Trieste
Fondato nel 1976 dal prof. Egidio Furlan

Redazione

Via della Geppa, 2 - 34132 TRIESTE
Tel. 3475287753 - Fax 040662387
E.mail: trieste@ana.it

(per gli articoli: matteo.racchi@virgilio.it)

Il giornale è on-line nel sito www.anatrieste.it

Direttore Responsabile

dott. Dario Burresi

Comitato di Redazione

Dario Burresi, Livio Fogar, Giovanni Nieri,
Matteo Racchi, Giuseppe Rizzo

Correzione bozze

Giuliana Magnarin

Hanno collaborato a questo numero

Giuliano Bianchi, Italice Cauteruccio,
Lucia Dandri, Roberto Ferretti,
Pino Ielen, Aldo Vidulich
... e Titivillo



Secondo quanto si credeva nel Medioevo, Titivillo era un diavoletto malizioso e dispettoso che si divertiva a far commettere errori di ortografia ai monaci amanuensi che, chiusi nei loro conventi, passavano le giornate a ricopiare pazientemente in bella calligrafia antichi testi e libri. Poiché il diavoletto Titivillo non manca mai nella redazione di questo giornale, abbiamo ben pensato che meriti a pieno diritto di essere menzionato tra i nostri più assidui collaboratori.

Fotocomposizione e stampa

Luglioprint - Trieste



AVVISI

IL CINQUE PER MILLE

Ricordiamo a tutti i soci e simpatizzanti che, oltre all'otto per mille per la Chiesa Cattolica, è possibile assegnare il cinque per mille del proprio reddito all'**Associazione Nazionale Alpini** (Fondazione A.N.A. Onlus) senza alcun onere per il contribuente. Basta indicare nell'apposita casella della dichiarazione dei redditi il codice fiscale dell'A.N.A.: **97329810150** ed apporre la propria firma.

TESSERAMENTO

Chi non lo ha ancora fatto si metta quanto prima in regola con il bollino del 2020.

Sezione: € 25,00

Circolo Culturale: € 10,00

Vi ricordo che si può pagare:

- in contanti in sede;
- sul c/c postale 12655346 intestato a A.N.A. Sez. Trieste;
- nel negozio Calzaturificio Colia (via Imbriani 6).

UN PLAGIO

Sono spiacente di informare i lettori che l'articolo "LETTERA AD UN MULO" a firma Pierpaolo Barduzzi, pubblicato (carpendo la mia buona fede) sul numero di ottobre di questo giornale, in realtà è un plagio copiato quasi integralmente da un articolo dell'alpino Marino Bologna comparso nel gruppo "Storia2Ruote" di Facebook. Mentre mi riservo di intraprendere tutti i passi che riterrò opportuni nei confronti del responsabile del plagio, presento all'alpino Marino Bologna le mie sentite scuse.

Il Direttore

BASOVIZZA

10 FEBBRAIO, GIORNO DEL RICORDO

Pare incredibile, nonostante le testimonianze, nonostante le nuove scoperte in Venezia Giulia ed in Istria e nonostante la ormai ricca documentazione, negazionisti, giustificazionisti e riduzionisti continuano a negare le evidenze.

Sono passati ormai 28 anni da quando il Presidente della Repubblica Francesco Cossiga venne ad inginocchiarsi davanti alla Foiba di Basovizza per chiedere scusa per i decenni di *damnatio memoriae* sulle vittime italiane della ferocia titina. Con la caduta del Muro di Berlino (1989) e la fine della Guerra Fredda (1991) non esistevano più i motivi di politica internazionale per nascondere quei crimini.

Nel 2007 e nuovamente nel 2008 Giorgio Napolitano, allora Presidente della Repubblica Italiana, pur essendo comunista, condannò le stragi delle foibe definendole “imperdonabile orrore contro l’umanità” ed aggiungendo “Non dobbiamo tacere, dobbiamo assumerci la responsabilità dell’aver negato

o teso a ignorare la verità per pregiudiziali ideologiche e cecità politica e dell’averla rimossa per calcoli diplomatici e convenienze internazionali”

Eppure la malerba del negazionismo continua a germinare serpeggiando, al punto che, per reazione, molti chiedono che il negazionismo delle foibe venga vietato per legge. Su questa richiesta – permettetemi di dire la mia opinione – io sono contrario. La libertà di pensiero e parola è una conquista sociale, un bene che non va toccato. Il negazionista delle foibe, come dello Shoah, non è un criminale; è semplicemente un povero imbecille. Non va condannato penalmente, va solo compatito ed emarginato.

Ma veniamo al Giorno del Ricordo, al 10 febbraio che quest’anno cade di lunedì e come ogni anno verrà celebrato al Monumento Nazionale della Foiba di Basovizza a cura del Comune di Trieste e della





Il Presidente Cossiga rende omaggio ai martiri delle foibe.

Lega Nazionale, e con la preannunziata presenza del Labaro Nazionale dell'ANA e di numerosi alpini, oltre alle altre associazioni d'Arma, associazioni dei profughi e dei parenti delle vittime, scolaresche

Per chi verrà da altre città la data si presta a approfittare del fine settimana per una visita a Trieste ed in modo particolare a siti collegati idealmente al Giorno del Ricordo, come l'ormai famoso Magazzino 18, il Campo Profughi di Padriciano, la foiba Abisso Plutone, la Kleine Berlin, il Museo delle Comunità Istriane e Dalmate, eccetera. Per alcune di queste visite è necessaria la prenotazione, per cui contattateci in tempo se desiderate usufruire della nostra assistenza.

La cerimonia di lunedì 10 febbraio seguirà il programma degli anni scorsi, con inizio alle ore 10.00 e terminerà verso le 12.30. Le Forze dell'Ordine ed i nostri alpini di Protezione Civile daranno le necessarie informazioni per l'arrivo ed il deflusso dei mezzi, nonché per lo schieramento dei partecipanti.

Il Comune di Trieste ci ha assicurato che verranno potati gli alberi lungo la strada di accesso in modo che le corriere possano passare senza che i rami rovinino la carrozzeria.

Per ulteriori informazioni non esitate a contattarci.

Dario Burresti



La foiba dell'abisso Plutone.

I FIGLI DELLE STELLE

TRIESTE: UNA CITTÀ IN LUTTO



A sinistra l'agente Matteo Demenego e, a destra l'agente Pierluigi Rotta, caduti il 4 ottobre 2019 all'interno della Questura a seguito della ferocia di un extracomunitario centro-americano. In alto, le Associazioni d'Arma schierate il giorno delle esequie davanti alla chiesa di Sant'Antonio Taumaturgo.

La sera prima del tragico fatto che ha sconvolto la città, gli Agenti Matteo Demenego e Pierluigi Rotta la Volante 2 della Questura di Trieste, all'inizio del loro servizio notturno si erano fatti un breve video selfie con in sottofondo la canzone "Figli delle stelle", la nota canzone di Alan Sorrenti. Autodefinendosi loro stessi "figli delle stelle" rassicuravano la cittadinanza: "... dormite sonni tranquilli, c'è la Volante 2 che questa notte è di servizio ..."

Fu il loro ultimo servizio. Il giorno dopo, ossia il 4 ottobre, all'interno della Questura cadevano vittime della ferocia di un extracomunitario centro-americano che, impossessatosi di una loro pistola, li uccideva entrambi. Ne seguiva un'intensa sparatoria che proseguiva anche all'esterno finché l'assassino veniva ferito ed arrestato.

Fu un'atrocità inspiegabile se non con una primordiale ferocia sconosciuta nel nostro mondo civile.



L'uscita dalla chiesa di Sant'Antonio Tumaturgo dei due feretri, sorretti dai colleghi d'Arma della Questura di Trieste.

Il fatto creò enorme scalpore nella cittadinanza, anche perché era ancora vivo il ricordo del fatto di cronaca di pochi giorni prima quando il tempestivo intervento dei due "figli delle stelle" aveva salvato in extremis la vita di un quindicenne che stava per suicidarsi gettandosi giù da un ponte.

I Triestini reagirono subito mettendo spontaneamente le bandiere a mezz'asta prima ancora della proclamazione del lutto cittadino. La sera del 5 ottobre, alla Santa Messa indetta per Matteo e Pierluigi alla Cappella Civica (Beata Vergine del Rosario) la partecipazione fu tale che non solo non si poteva più entrare nella chiesa gremita, ma una calca commossa ed impenetrabile occupava tutta la Piazza Vecchia e le vie adiacenti. La Questura dovette annullare la fiaccolata prevista dopo la Messa: la quantità dei partecipanti l'avrebbe resa ingestibile. Molta commozione suscitò l'arrivo delle famiglie dei due Caduti. Per vari giorni i cittadini continuarono a recarsi all'ingresso della Questura per rendere omaggio ai due Agenti e portare mazzi di fiori.

Il 15 ottobre le bare furono esposte nella camera ardente allestita nel famedio della Questura, proprio sul posto della sparatoria,

Noi, alpini di Trieste, da sempre affettivamente vicini alle Forze dell'Ordine, eravamo presenti in

massa e, quando arrivammo, la folla si fece da parte per farci passare. Poi, appena il nostro coro intonò "Signore delle cime" accanto ai due feretri, erano pochi coloro che non avevano gli occhi umidi.

Il giorno dopo si svolsero i funerali di Stato nella grande chiesa di Sant'Antonio Taumaturgo, officiati da S.E. Mons. Giampaolo Crepaldi, Arcivescovo di Trieste, alla presenza di alte cariche dello Stato e delle massime autorità civili e militari; nonché di reparti di Forze dell'Ordine, del gonfalone del Comune di Trieste, delle Associazioni d'Arma e di un pubblico di migliaia di persone che hanno dovuto rimanere all'esterno della chiesa già piena.

Altri momenti di forte emozione si sono avuti quando il Questore, sopraffatto dalla commozione non riuscì a finire il suo discorso in chiesa, e poi al momento dell'uscita dei feretri e della loro partenza per i loro rispettivi paesi dove verranno tumulati.

È stato un evento eccezionale che ha unito spiritualmente per alcuni giorni tutti i Triestini a prescindere da idee politiche, religiose o altro. Siamo stati tutti un'unica entità coesa, ci siamo sentiti tutti fratelli e contemporaneamente orfani dei due "figli delle stelle".

Un'unica nota stonata: su un "social" uno sciagurato aveva commentato soddisfatto "Due di meno!"

Bur

1919-2019

CENTO ANNI INSIEME

CORI ALPINI A TRIESTE NEL CENTENARIO DELL'ANA

Da ormai quasi vent'anni in dicembre gli alpini di Trieste dedicano alla cittadinanza la rassegna di cori "Aspettando il Natale con gli Alpini" nei più importanti teatri della nostra città.

Quest'anno purtroppo ciò non è stato possibile. Nessun teatro sufficientemente capiente ha potuto (o voluto?) darci una serata per i nostri cori. Siamo perciò stati costretti a ridimensionare il nostro spettacolo che ha avuto luogo nella chiesa della Madonna del Mare venerdì 13 dicembre assieme alla Civica Orchestra di Fiati "Giuseppe Verdi".

Oltre all'orchestra "Giuseppe Verdi", che col m° Mathia Neglia ha eseguito brani di Lancen, Mozart, Doppler e Ticheli, si sono esibiti il nostro Coro ANA

"Nino Baldi" (m° Bruno De Caro) ed il Coro ANA "Artito Desio" di Palmanova (m° Nazario Modesti). Un terzo coro alpino, la cui partecipazione era prevista, ha dovuto rinunciare.

Oltre ad una ricca scelta di cante alpine e di montagna i due cori hanno inserito nel repertorio anche canti ed inni dedicati al Natale: "Adeste Fideles" e "Maria lassù" (coro Nino Baldi) nonché "Ave Maria" (coro Artito Desio). Inoltre il coro di Palmanova ha cantato il gospel "Nobody Knows" e "Amici miei", versione italiana della nota "Amazing Grace".

Alla fine del concerto i due cori alpini hanno salutato il pubblico eseguendo insieme un entusiasmante "Signore delle cime" di Bepi De Marzi.



Il pubblico era numeroso, ma non quanto gli organizzatori avevano sperato. Un vero nubifragio con forte vento è stato certamente un fattore che ha convinto molti a restare a casa e rinunciare al concerto. Nella stradina sterrata che conduceva al parcheggio alcune autovetture hanno avuto difficoltà a causa del fango profondo e scivoloso ed una macchina ha dovuto essere spinta fuori dal fango a forza di braccia.

Molto soddisfatto è stato il CAV (Centro Aiuto alla Vita): gli Alpini hanno devoluto a quella associazione di volontariato i mille euro raccolti. L'importo è stato consegnato alla sig.a Flavia Brandolisio, vicepresidente del CAV di Trieste, presente al concerto.

Il Centro di Aiuto alla Vita "Marisa" è sorto a Trieste nel dicembre del 1978 al fine di prevenire e far superare le cause che potrebbero indurre all'aborto volontario, attraverso un'azione di sostegno alla donna e alla coppia in difficoltà per una gravidanza non prevista o comunque difficile. Opera in collaborazione con le istituzioni: Burlo, Azienda Sanitaria, Comune di Trieste, con cui ha stipulato apposite convenzioni. In Italia operano attualmente 316 Centri, di cui 7 nella nostra Regione.

"Che nessuna donna possa dire di essere stata costretta ad abortire perché non ha trovato qualcuno che le desse una mano" disse Madre Teresa di Calcutta: questo è ancor oggi l'obiettivo che il CAV si propone e che si vorrebbe che fosse condiviso anche dalle istituzioni pubbliche cui compete per legge.

L'associazione ha esclusiva finalità di solidarietà sociale, opera per un generale rinnovamento della società e considera a tal fine il diritto alla vita come prima espressione della dignità umana garanzia di una corretta definizione e promozione della libertà, del diritto, della democrazia e della pace. In tale contesto l'Associazione si propone di difendere la vita di ogni essere umano, in qualsiasi fase del suo sviluppo e in qualsiasi condizione esso si trovi, dal concepimento alla morte naturale, e promuove l'affermazione di una cultura a sostegno della dignità della vita, fondamento di ogni altro diritto dell'uomo, aperta al riconoscimento, all'accoglienza, e alla protezione di ogni essere umano senza eccezione, con particolare considerazione per la sua crescita e il suo sviluppo nell'ambito naturale di una famiglia.

(da appunti ricevuti da CAV Trieste)

Il concerto è valso anche a riconfermare la fraterna amicizia che c'è tra gli Alpini giuliani e friulani, rappresentati qui dai due cori. Ne portano testimonianza il discorso del m° Nazario Modesti in chiesa ed il susseguente scambio di messaggi tra l'organizzatore Roberto Ferretti (ANA Trieste) e Nazario Modesti.

18.12.2019 – da Roberto a Nazario

Dunque: sta il fatto che ti ho mandato 2 messaggi, ma non ho conferma che ti siano arrivati. In essi c'era tutta la simpatia, l'amicizia ed il ringraziamento per la vostra partecipazione (anche in giorni difficili come il venerdì) al nostro concerto. Inoltre c'era la sottolineatura del più bel pensiero di amicizia alpina che io abbia mai sentito, quando tu hai detto: "ora che siamo qui a cantare con voi, per noi è veramente Natale". Nel messaggio dicevo: il telefono non porta i bad, ma ugualmente beccatevi una buona dozzina!

Chiudo, informando (e anche questo fa bene al cuore) che abbiamo raccolto circa 1.000 € da destinare al Centro Aiuto alla Vita: mamme e bambini ci sono grati! Caro Fratello (e mai questo termine è stato più appropriato): a te ed ai tuoi bravi e simpatici coristi il nostro saluto, con un abbraccio ed un augurio di buon Natale e felice Anno Nuovo. E chissà che non abbia ragione Flavio quando dice: "arrivederci tra un anno"!!! Ciao.

Roberto

19.12.2019 – da Nazario a Roberto

Buon pomeriggio Roberto.

Sono appena rientrato dalla Germania, e là non ricevo SMS. Grazie di cuore a te ed alla tua splendida gente per averci fatto passare una serata che come sempre ci scalda l'anima.

Siamo noi ad essere onorati di essere vostri colleghi, ma soprattutto vostri Fradéi!!!

Un grandissimo abbraccio a voi tutti ed alle vostre famiglie da parte mia e del coro A.Desio.

Nazario

Il concerto è appena finito e già si pensa all'"Aspettando il Natale con gli Alpini" del prossimo anno, dandoci subito da fare per evitare di rimanere nuovamente senza un adeguato teatro a disposizione.

Bur



Portatrici al passo Lusia.

COM'ERA... COM'È

FASSA E FIEMME NELLA PRIMA GUERRA

All'entrata in guerra dell'Italia nel 1915 a fianco dell'Intesa, l'Austria-Ungheria era ancora sbilanciata verso oriente per tamponare la pressione russa. Dopo la disastrosa campagna in Galizia del settembre 1914 con la perdita di 400.000 uomini, si trovava nella necessità di ricostituire i ranghi dell'esercito, privati nel corso delle operazioni di ufficiali competenti e soldati di provata esperienza.

La conseguenza più evidente fu l'indebolimento della difesa dei confini meridionali.

Le due valli qui considerate si trovarono coinvolte in questa situazione, piuttosto precaria, al punto da costringere gli alti comandi a ricorrere all'ultima risorsa rimasta: gli Standschutzen, cioè i valligiani iscritti ai poligoni di tiro, che potevano essere giovanissimi o uomini adulti fino ai 70 anni,



Soldati al "Fassaner Hohenweg" presso il passo Costalunga.



Casa su strada per Costalunga.



il cui statuto prevedeva per tradizione la difesa del territorio. Essi furono pertanto inquadrati nelle formazioni militari. Malgrado l'esiguo numero di uomini che potevano schierare e lo scarso armamento, si dimostrarono all'altezza del loro compito, non senza la complicità dei comandi italiani che tardarono a far avanzare rapidamente le truppe. Ben presto, a dar manforte ai difensori locali, la Germania inviò, dietro richiesta, le sue truppe scelte dell'Alpenkorps.

La val di Fassa, come quella di Fiemme, che già cominciavano a sentire la loro vocazione turistica, furono in parte militarizzate. I paesi divennero centri logistici per lo smistamento delle truppe, delle vetovaglie e del materiale da costruzione per ricoveri, caserme e depositi, o da destinare ai posti avanzati tramite le teleferiche. Alcuni alberghi vennero requisiti per sistemarvi i comandi militari.

Ma le valli, pur essendo relativamente vicine al fronte, non furono mai evacuate. La popolazione, formata quasi esclusivamente da anziani, donne e



bambini, diede per quanto possibile il suo appoggio alle truppe con il pensiero rivolto ai familiari che si trovavano disseminati sui monti per tamponare l'attacco nemico.

Anche qui, come nel caso delle portatrici friulane sul fronte carnico, le donne furono utilizzate, all'inizio delle ostilità, in prossimità delle zone di operazione per il trasporto di generi di necessità: lo testimonia la **foto 1** scattata al passo Lusia. Furono anche assunte come operaie per la costruzione della nuova strada per il passo San Pellegrino.

È interessante riconoscere alcuni scorci dei centri urbani immortalati nelle foto del tempo di guerra. Molti edifici non ci sono più, altri sono invece rimasti immutati nella struttura originale malgrado le ristrutturazioni che si saranno rese necessarie nel corso degli anni, come nel caso della **foto d'epoca 2** che ritrae un ristorante-pensione lungo la strada che da Vigo di Fassa porta al passo di Costalunga frequentato da soldati austriaci e tedeschi; in **foto 3** l'edificio si presenta in pratica come allora.





Le stesse case (Villa feudale) tranne obelisco e a destra...



... la scuola in piazza San Filippo e Giacomo.



L'obelisco spostato dietro la Chiesa.



La banda in piazza: la Canonica fu abbattuta nel 1967.



In piazza Ramon a Moena si vede ancora oggi nel centro l'albergo con la veranda, mentre l'edificio a destra è di recente costruzione [foto 4]; nella **foto d'epoca 5** è ripresa la stessa piazza con una vettura in primo piano mentre dietro stazionano muli e cavalli adibiti al trasporto dei rifornimenti alle stazioni di teleferica per il passo ed i laghi di Lusia, cima Bocche e la cresta del Gronton da una parte e per i Monzoni dall'altra.

Riconoscibile in **foto 6** la casa di Pozza [frazione Meida] a destra dietro la fontana, come nella **foto d'epoca 7**: sulla sinistra sostano dei soldati durante un'esercitazione.

Nel corso della guerra, molte foto furono scattate a Predazzo, in piazza Santi Filippo e Giacomo. L'attuale **foto 8** si discosta di poco da quella d'epoca [9]: mancano il monumento ai caduti, spostato nel giardino dietro la chiesa [foto 10], e l'edificio a destra che era una scuola. Tutto il resto è uguale, come la Villa Feudale, sempre con la scritta in italiano che spicca sopra le altre case.

Per mantenere alto il morale della popolazione e delle truppe, si tennero sovente concerti come in **foto d'epoca 11**; nell'attuale **12** l'edificio centrale che era la canonica non compare perché sostituito da altra costruzione. Nell'agosto venivano schiera-



13

Festeggiamenti in piazza per il compleanno dell'Imperatore.



14



15

Una sfilata di Alpenkorps a fianco della Chiesa.



16

te le truppe [foto 13 -14 attuale] per festeggiare il compleanno dell'Imperatore. Ci furono poi varie sfilate come quella del giugno 1915 [foto 15 - attuale 16], di fianco alla chiesa, in cui compaiono i primi reparti dell'Alpenkorps.

Anche se la **foto attuale 17** è deturpata dalla presenza di veicoli in posteggio, lo spiazzo a lato della chiesa di Ziano [località poco distante da Predazzo]

è quello della **foto d'epoca 18**: la casa di fronte è stata ristrutturata e rialzata di un piano; a destra, dove erano schierate le truppe per una messa da campo, ora passa la strada che attraversa il paese.

Poco distante dal passo di Costalunga, presso il Grand Hotel Karersee aveva sede il comando della 90ª divisione di fanteria [foto 19] che fu anche frequentato dal futuro Imperatore, l'Arciduca Carlo



17



18

Ziano, lo slargo a fianco della Chiesa.



Il Comando della 90ª Divisione Fanteria al Grand Hotel Karersee, presso il passo Costalunga.



Il futuro Imperatore, Arciduca Carlo, all'Hotel Karersee.



Il nuovo ingresso spostato un po' più a destra.

[foto 20] nelle sue frequenti visite ai reparti in linea sul fronte. L'ingresso che si vede nelle due foto non è più come allora: la scalinata è stata soppressa ed in corrispondenza il manto stradale è stato rialzato per consentire l'accesso delle vetture fino al nuovo ingresso spostato un po' più a destra [foto 21.]

Giuliano Bianchi

Fotografie

Foto 1, 2, 5, 19: da "La Guerra per immagini in Fassa e Fiemme" vol. 2 - di G. Alliney e M. Dellantonio.

Foto 7: da "La Guerra per immagini in Fassa e Fiemme" vol. 1 - di G. Alliney e M. Dellantonio.

Foto 9, 11, 13, 15: da "La Guerra per immagini in Fassa e Fiemme" vol. 3 - di G. Alliney e M. Dellantonio.

Foto 18, 20: da "Immagini della Grande Guerra in Fassa e Fiemme" di M. Caimi e M. Simonetti

CAPORETTO

CERIMONIA ITALO-SLOVENA - 19 OTTOBRE 2019

Passata la risonanza del 50° anniversario della fine della guerra e complici le infauste previsioni meteo, la Cerimonia di commemorazione dei Caduti della Prima Guerra Mondiale e della battaglia di Caporetto ha riscontrato quest'anno una partecipazione ridotta.

La pioggia, intensa per tutta la mattinata, si è presentata puntualmente, così come la nostra rappresentanza sezionale capitanata dal vicepresidente vicario Paolo Candotti, con il Vessillo fieramente portato dall'alfiere Enrico Bradaschia. Presente ovviamente la Protezione Civile, con il pulmino a disposizione delle persone in difficoltà per salire al Sacrario. Accogliendo l'esplicito invito del Console Generale Italiano di Capodistria, la Sezione ha inoltre organizzato un'escursione lungo l'itinerario storico tracciato nei dintorni di Caporetto, indirizzata a ragazzi famigliari ed amici.

Durante il discorso ufficiale tenuto nel corso della cerimonia, integralmente tradotto in sloveno dall'in-

terprete davanti alle Autorità presenti, il Console ha espressamente citato e ringraziato per la collaborazione e l'impegno assunto la Sezione dell'Associazione Nazionale Alpini Guido Corsi di Trieste. Inoltre un funzionario del Consolato ha successivamente consegnato ai ragazzi dei gadgets ed un attestato di partecipazione all'escursione. Dell'organizzazione e conduzione si è fatto carico il Gruppo Ruspaniti, capogita Giorgio Siderini. Le adesioni raccolte si sono dimezzate alla partenza da Trieste a causa del meteo inclemente: all'appello risultano presenti solamente 13 partecipanti tra adulti e ragazzi.

A cerimonia conclusa, la pioggia continua ma, dopo il pranzo al sacco consumato spartanamente sotto la tettoia del mini-museo, partiamo in direzione del Tonocov Grad (mt. 412).

Si percorre un sentiero nel bosco ben segnalato, con pendenze modeste e terreno infido e scivoloso per foglie e pietre bagnate, ma ragazzi e bambini seguono il capo con sicurezza.





Verso fine salita il tempo migliora un po' e, quale premio alla buona volontà, in cima troviamo finalmente il sole!

In antichità la collina era stata sede dapprima di un castelliere e, tra il IV e VI secolo, di un notevole insediamento di cui il Museo di Caporetto sta recuperando importanti ruderi di abitazioni e chiesette. In loco esistono tabelloni illustrativi, ed un modesto edificio ospita una prima raccolta di reperti dell'età della pietra e del ferro e di epoca tardo antica.

Breve meritata sosta al sole e poi giù in ripida discesa verso l'Isonzo, attraverso camminamenti e trincee della prima linea italiana, intagliati nella viva roccia. Si passa poi sulla riva sinistra del fiume attra-

verso un'interessante passerella sospesa di recente costruzione. L'arrivo di nuovi cupi nuvoloni sconsiglia però di affrontare la risalita della gola del Kozjak fino alle sue decantate cascate, quindi ci si affretta verso Caporetto, attraversando nuovamente l'Isonzo sul Ponte di Napoleone.

Proprio in tempo per evitare una nuova pioggia torrenziale si conclude presso le macchine la nostra escursione molto interessante, seppur bagnata e su percorso ridotto (senz'altro da riproporre) che ha portato ancora una volta alla Sezione un esplicito pubblico apprezzamento per quell'attivismo che tanti ci invidiano.

Aldo Vidulich



FLASH SULLA SEZ

RICORDO DI A



5 ottobre. Il coro alpino "Nino Baldi" all'ITIS di Trieste.



16 ottobre. Il funerale dei due agenti uccisi presso la Questura di Trieste.



26 ottobre. Anniversario del ritorno dell'Italia a Trieste



27 ottobre. Riunione del CISA a Feltre.



1 novembre. Fiaccolata Alpina della Fraternità.



26 ottobre. Anniversario del ritorno dell'Italia a Trieste



2 novembre. San Giusto, onore ai Caduti.



2 novembre. San Giusto, onore ai Triestini Caduti per l'Austria.



3 novembre. Anniversario del ritorno dell'Italia a Trieste nel 1918.



3 novembre. Anniversario dell'arrivo dei Bersaglieri a Trieste nel 1918.



4 novembre. Giornata delle Forze Armate, anniversario della Vittoria.

ZIONE DI TRIESTE

LCUNI EVENTI



te (Famedio del Liceo Dante).



te (Piazza Unità d'Italia).



14 novembre. Consegna della tessera alla nuova socia aggregata Federica Anastasia.



21 novembre. Piazza Ponterosso, ricordo di Sandro Perreca.



26 novembre. 80° compleanno di Benito Simonetti: conferimento della medaglia.



13 dicembre. Deposizione di corona d'alloro in memoria di Guido Corsi.



26 dicembre. Natale Sub sulle rive triestine.



26 novembre. Cena degli ex-presidenti ed ex-vice presidenti.



11 dicembre. Cena degli auguri al ristorante Sal de mar.



15 dicembre. Milano, Messa per i Caduti.



7 gennaio. Consegna della tessera al nuovo socio aggregato Luciano Grio.

ABBIAMO LETTO PER VOI

“1915-1918 – LA GUERRA ALLE PORTE”

“1915-1918 – La guerra alle porte” è un libro del tutto inusuale. Frutto della collaborazione di quattro appassionati storici e collezionisti cadorini, concede più spazio alle immagini che al testo.

Gli autori: Giovanni De Donà (Vigo di Cadore), Giuseppe Teza (Domegge), Francesco Pomarè (Campolongo di Cadore) e Paolo Tonon (Santo Stefano di Cadore) hanno raccolto e pubblicato in questo libro oltre 300 fotografie d'epoca perlopiù inedite e vari disegni, mappe e schizzi.

Nella prima e più sostanziosa parte del libro gli autori esaminano la situazione durante la Grande Guerra di quella parte del Comelico Inferiore e del Cadore (Sappada, S. Pietro di Cadore, Costalta, Val Visdende, Campolongo, S. Stefano di Cadore, S. Nicolò di Comelico, Sega Digion, Danta, Candide, Dosoledo, Padola, ...) che non fu direttamente coinvolta in aspri combattimenti, a parte pochi bombardamenti aerei e di artiglieria ed alcune incursioni di pattuglie austriaci che hanno causato qualche incendio e la cattura di alcuni prigionieri.

La guerra era comunque alle porte e sconvolse la vita di quelle contrade povere ma tranquille, la cui economia di basava principalmente sulla pastorizia e sulle rimesse degli emigranti. La guerra fece ritornare gli emigranti, privando le famiglie di quegli introiti. Poi ci furono le requisizioni di bovini ed altri animali per esigenze belliche. Per motivi di sicurezza nelle zone più vicine al fronte furono vietati lo sfalcio ed il pascolo. Per gli stessi motivi e per timore di infiltrazioni di spie vennero imposte limitazioni al movimento delle persone. La grande quantità di soldati che stanziava o transitava per quei paesi impose la costruzione di strade, ponti, edifici per baraccamenti e depositi, opere di fortificazione, ospedali per i feriti che giungevano dal fronte, baracche per prigionieri austriaci e russi¹, ac-

1. Si trattava di militari russi catturati dagli Austriaci sui Carpazi, che venivano utilizzati per il lavoro coatto a ridosso del fronte. Elusa la sorveglianza degli Austro-ungarici, avevano attraversato la linea del fronte ed erano corsi a consegnarsi ai nostri soldati.

quedotti, eccetera. Per tutti questi lavori l'esercito impiegò manodopera locale la cui retribuzione risollevò un po' il precario livello economico delle famiglie.

Come a Timau c'erano le famose “portatrici carniche”, così qui si ebbe un gran numero di “portatrici cadorine” che facevano la spola con le loro gerle tra i paesi ed il fronte. Meno famose delle carniche, ma forse più numerose ed altrettanto eroiche.

La presenza dell'esercito italiano portò nuove abitudini, nuovi cibi (ad esempio – secondo l'Autore – non si erano mai visti prima i pomodori) e nuovo modo di muoversi a causa del fitto traffico di automezzi militari che causarono anche qualche grave incidente, tra cui l'investimento mortale di una ragazzina.

Il libro cita anche l'interesse suscitato dalle donne locali per questi aiutanti giovanotti nelle loro belle uniformi, che parlavano dialetti incomprensibili ma erano belli da vedere ... soprattutto adesso che quasi tutti i giovani maschi locali, mariti inclusi, erano al fronte. Sorsero così storie amorose, alcune sincere ed altre ... venali, anche con il contributo di avvenenti donne provenienti da altrove

attratte da facili guadagni. Bisogna ammettere che anche quest'ultimo aspetto, assieme allo sviluppo alberghiero e dei negozi, contribuì a rimettere in moto il volano economico della zona.

Una parte del libro raccoglie ricordi di persone locali e soprattutto diari ed aneddoti di guerra degli uomini del Comelico Inferiore e del Cadore sui fronti locali, ed anche nelle battaglie dell'Isonzo, Gorizia, Bainsizza ed Ermeta. Si accenna anche, ma in modo forse un po' troppo superficiale, all'occupazione austro-tedesca dopo Caporetto.

Il libro, di lettura facile e scorrevole, ha un testo molto interessante, ma il suo pregio principale rimane la vasta ed ammirevole raccolta di perlopiù inedite fotografie d'epoca.



Lettere al direttore

UNA TIRATINA D'ORECCHIE

Caro Direttore, è da tempo che desideravo scriverti per... tirarti le orecchie. Oggi mi dai l'occasione per farlo.

Ho ricevuto L'Alpin de Trieste n. 199. Non l'ho ancora gustato tutto, ma ho letto, tra altro, il "Signornò" nel tuo editoriale. Ho fatto molta fatica, perché i miei occhi mi hanno pesantemente tradito, ma ho trovato, così, lo spunto per finalmente reclamare.

Sino a qualche anno fa apprezzavo moltissimo il tuo giornale, oltre che per gli ottimi e sempre interessanti contenuti, per la facilità di lettura grazie al corpo dei caratteri e soprattutto per il loro risalto dovuto al color nero marcato. Poi hai cambiato grafica e ora gli articoli sono stampati con caratteri più piccoli e con "risparmio d'inchiostro" (come rispose durante un CISA, forse ricorderai, il direttore dell'Alpino alla mia lamentela per la stessa difficoltà di lettura, atteso anche che la massa degli alpini è purtroppo in età di carenza visiva).

Perciò ora, fermo restando l'apprezzamento per i contenuti (mi sono chiesto più volte come mai non vinca il Premio stampa alpina), L'Alpin de Trieste mi piace molto, ma non più, moltissimo.

Chiusa la critica, permettimi di esprimermi su un paio di pezzi.

Mi ha colpito la lettera di Mario Eichla, che sembra sposare l'idea generativa dell'IFMS: far diventare amici gli ex nemici superando le discordie. Ricordo che quando ne ero il segretario generale feci sfilare affiancati i Labari della Monterosa, della Garibaldi e del Tagliamento. E soffro, oggi, quando vedo ancora tanto astio, oltretutto spesso condito da falsità o sparso ignorando, anche volutamente, il contesto storico in cui sono state prese decisioni e accaduti fatti. Mi è poi piaciuto molto l'articolo di Giulia Giacomich sul malvezzo di profanare la nostra bella lingua con gli anglicismi.

Forse è un mio pallino, perché ho criticato spesso il fatto; già nel mio primo libro edito nel 1984 stigmatizzavo tale moda e quando nacque, contestai il sito "internet" dell'ANA per i termini inglesi purtroppo non del tutto eliminati. Condivido tutto lo scritto della signora Giulia tranne quando lamenta la mancanza in Italia, a differenza di altri stati, di "provvedimenti ufficiali di tutela" della lingua nazionale. A mio avviso manca una cosa importante. Non soltanto i nostri governanti e tanti politici non tutelano l'Italiano, ma lo oltraggiano con i loro spending review, austerity, bond, spread, devaluation, convention, green economy, jobs act, welfare, navigator e via imbastardendo l'Italiano.

Scusami per l'iniziale critica e accetta, con gli auguri per il tuo giornale, i miei più cordiali saluti alpini.

Sergio Bottinelli (Giobott)

Avvertenza: Giobott non è termine inglese ma pseudonimo nel mio dialetto.

Caro Giobott, incasso la tirata d'orecchie e ti prometto che il prossimo numero dell'Alpin de Trieste lo scriverò tutto a caratteri cubitali. Riferirò i tuoi complimenti alla professoressa Giulia Giacomich, insegnante di italiano in pensione.

Bur

Avvertenza: Bur è un termine inglese e significa "lappola" che è un vegetale con frutti provvisti di uncini per mezzo dei quali aderiscono al pelo degli animali e, in modo inestricabile, ai capelli delle persone. In dialetto triestino li chiamiamo "strazzacavèi" e da "muli" piccoli e discoli li tiravamo in testa a chi se lo meritava. I muli grandi invece - si sa - a chi se lo meritava tirano calci.



CAPORETTO 2019

Egregio Direttore, sabato 19 ottobre 2019 sono andato a Caporetto. Assieme ad altri alpini della nostra Sezione ho partecipato alla "Cerimonia di commemorazione dei Caduti della Prima Guerra Mondiale e del 102° anniversario della 12a battaglia dell'Isonzo", cerimonia organizzata, come ogni anno, dal Consolato Generale d'Italia a Capodistria.

Il tempo era inclemente, infatti ha piovuto per tutta la durata della cerimonia, ma noi, da bravi alpini, siamo rimasti sotto la pioggia fino alla fine. Confesso però che c'è stata una variazione al programma che mi ha sorpreso e amareggiato: non c'era la celebrazione della Santa Messa in suffragio dei Caduti. Pensavo che ciò fosse dovuto all'inclemente del tempo atmosferico che ha consigliato di accorciare i tempi. Ma non era così! Nel programma ufficiale della cerimonia, dopo i discorsi delle Autorità presenti e la deposizione delle corone accompagnate dal suono dell'Ave Verum di Mozart e gli ONORI AI CADUTI con l'esecuzione del Silenzio, la cerimonia si spostava nel cimitero di Caporetto. Tutti i discorsi ufficiali si sono incentrati sulla pace e sulla convivenza tra i popoli affinché le guerre non si verificano mai più.

Vede Direttore! Ciò che mi rattrista è la progressiva "laicizzazione" della cerimonia pubblica di commemorazione dei Defunti, nel nostro caso, e, più in generale, della "laicizzazione" della società italiana. Questo togliere sacralità al ricordo, a lungo andare toglie sacralità e valore al sacrificio di chi è morto e di chi ha combattuto anche se, bisogna riconoscerlo, ormai nella società attuale la parola "sacralità" risulta incomprensibile.

Non ho saputo i motivi per i quali non è stata celebrata la Santa Messa però questa lenta e progressiva emarginazione del "Sacro" annulla anche "l'anima" del rito; il sistema valoriale che ha generato la formazione di questa nostra Europa è a fondamento (che piaccia o che non piaccia) di noi europei e si basa sui valori cristiani. Chi è sepolto in quel Sacrario (e non solo Lui) è morto - consapevolmente o inconsapevolmente - per testimoniare ciò in cui credeva.

I Sacrari militari non sono frequentati solamente da turisti, ma anche da persone che cercano i loro cari Caduti nella Grande Guerra. Un esempio per tutti: al Sacrario di Oslavia recentemente due fratelli, entrambi alle soglie degli 80 anni, sono arrivati al Sacrario verso le ore 11 del mattino. Si sono presentati: erano partiti al mattino presto da un paese delle Marche per venire a "trovare" il loro nonno. Era morto nel 1917 nella zona del monte Nero e i suoi resti sono stati tumulati nel Sacrario di Oslavia. Sono rimasti più di un'ora con il loro nonno e poi sono ripartiti per ritornare alle loro case. Quest'incontro è stato molto commovente a differenza di certe aride cerimonie civili e di certe apparizioni fugaci e distratte di persone che non si rendono conto di trovarsi in un luogo Sacro e non in un qualsiasi edificio pubblico di attrazione turistica.

La Santa Messa fa parte importante della cerimonia e toglierla rende l'evento una formalità senza la propria anima.

Nella nostra Preghiera dell'Alpino sta scritto: "rendi forte le nostre armi contro chiunque minacci la nostra Patria, la nostra Bandiera, la nostra millenaria civiltà cristiana".

Cordiali saluti.

Enrico Bradaschia



Gruppo di ufficiali del Feltre a monte Salubio, primavera 1916.

A destra don Agostini, al centro il maggiore Ugo Bosio con, alle spalle, il ten. Giuseppe Caimi del plotone esploratori.
Prop. Biblioteca Statale A. Baldini, Roma, fondo Monelli, via ASCVOT Borgo Valsugana.

UNA COLONNA DEL "FELTRE"

DON LUIGI AGOSTINI, 1915-1919

Un giorno della tarda primavera del 1919 un tenente alpino di una certa statura - oltre due metri anche senza cappello, smobilitato da poco e con la divisa in perfetto ordine - entrava in uno studio fotografico di Thiene per farsi fare un ritratto che avrebbe poi fatto riprodurre in più copie. Sul retro di una di queste, destinata al comandante del battaglione nel quale aveva prestato servizio durante la guerra, scrisse il 19 maggio: "Luigi Agostini che per 40 mesi fu Cappellano Militare del battaglione alpini Feltre al suo comandante, del quale potè sperimentare le belle qualità d'animo, in segno di affetto e riconoscenza". Il comandante citato era l'allora tenente colonnello Gabriele Nasci, sperimentato soldato e grande persona a cui tutti i "feltrini" avevano voluto bene, in pace e in guerra.

Dunque quel tenente dalla barba e dagli occhi chiari era stato "il" cappellano del Feltre per più di tre anni: anzi, molto di più che un cappellano, come dirà anni più tardi Angelo Manaresi, il già sempre indaffarato aiutante maggiore del battaglione, "... Don Luigi Agostini ... è l'anima del Fel-

tre... Ancora ricordo il suo arrivo nell'inverno del '15 in fondo a Valsugana. Ha, questo pretone alto, gran braccia e immensi piedi e parla pacato, quasi timido, in mezzo a noi, gente scanzonata ed allegra come si addice ai nostri vent'anni e al clima della guerra: pare un pesce fuor d'acqua! Vane ricerche di sarti e calzoi del battaglione ad adattargli divise e scarpe che gli vadano bene: sta un mese col suo sottanone in mezzo al nostro grigio-verde, e per lui si deve far tutto nuovo...".

Aveva 31 anni don Luigi quando fu assegnato al Feltre. Ordinato sacerdote nel 1908 a Padova, poi fu mandato a Thiene dove, con mansioni diverse, fu sempre in mezzo ai giovani per i quali fu educatore, punto di riferimento e organizzatore di attività culturali e ricreative. Attività queste che gli tornarono senz'altro utili quando si ritrovò a dover essere pastore di ben altro gregge... Gli si parò davanti, infatti, un mondo in grigioverde diviso, in un certo qual modo, gerarchicamente: gli alpini, definiti da Manaresi un *branco di bestemmiatori*. E i colleghi ufficiali che ostentavano - ma non tutti - un certo anticlericalismo di maniera.



Ritratto di don Luigi Agostini dopo la smobilitazione, Thiene maggio 1919.

Prop. Arch. Franzaia, Feltre, via ASCVOT Borgo Valsugana.

Don Luigi, paziente e amichevole, un po' alla volta li "sistemò tutti" con il suo modo di essere prima prete e poi soldato, anche se qualche volta arrivò alla minaccia di passare alle vie di fatto con qualche collega troppo esuberante nelle sue ironie... Non era tipo da tirarsi indietro: girava per le trincee e, quando era necessario andare all'assalto, era sempre in mezzo ai suoi alpini. Si prendeva cura dei sani, dei feriti e dei morti, nostri e "loro", come dopo la battaglia di monte Cima ai tempi della *Strafexpedition*. Ed era apprezzato anche per i suoi piccoli gesti: fumare mezzi toscani, non aborrire il vino, partecipare alle cantate in coro. Per non parlare delle sue "questue" presso il comando per l'ottenimento di qualche licenza...

Si trovò ad avere, nel tempo, due comandanti: il maggiore Bosio, buon ufficiale ma che è ricordato anche per un attaccamento un po' eccessivo alla bottiglia. E Gabriele Nasci, già stimato comandante della 65ª compagnia, da fine giugno 1916 titolare di un reparto che si distinguerà, tra l'altro, per la conquista del monte Cauriol nell'agosto di quell'anno. Il *Feltre*, uno dei battaglioni permanenti del 7° Alpini, avrebbe operato in Valsugana e sul fronte delle cosiddette Alpi di Fassa dall'inizio della guerra sino ai giorni di Caporetto, per poi ripiegare sui contrafforti del Grappa, dove fu praticamente distrutto (670 tra morti e feriti su una forza di 800 uomini) e dove, sul Valderoa, sarebbero caduti due cari amici di don Luigi, il nostro Guido Corsi e



Don Agostini e il maggiore Gabriele Nasci a forcella Magna, autunno 1916.

Prop. Arch. Franzaia, Feltre, via ASCVOT Borgo Valsugana.

Giuseppe Caimi, entrambi Medaglie d'Oro. Ricostituito, il *Feltre* fu in linea sui fronti della Valdastico e della val Lagarina. La fine dei combattimenti lo colse in val d'Adige, che risalì in velocità per giungere a Trento tra i primissimi reparti italiani.

Dei suoi 40 mesi in grigioverde don Luigi ha lasciato non poche testimonianze, scritte e fotografiche. Annotava brevi appunti su taccuini tascabili che, una volta ritornato nella pace della sua parrocchia, trasformò in un dattiloscritto di una quarantina di pagine che intitolò semplicemente "Il *Feltre* 1915-1918". E nel '16 si dotò anche di una macchina fotografica che utilizzò per documentare la vita dei suoi amati alpini al fronte. Affetto ricambiato alla grande: quando ebbe l'idea di costruire una cappella ai piedi del Cauriol dedicata ai Caduti del battaglione, i "feltrini", gente dalle multiformi capacità, si misero di buzzo buono ancorchè foraggiati dal loro cappellano con sigari e fiaschi di vino. E alla fine di sei mesi di lavori, come da lui riportato "... *Viene inaugurata una splendida e vasta cappella, costruita in muratura, su disegno del Ten. Tomasini con facciata ben scolpita e portante incisa l'iscrizione: 7° ALPINI - BATTAGLIONE FELTRE - 27-8-1917*"¹.

Tra gli abbellimenti che arricchivano il manufatto, ce n'era uno che a don Luigi doveva essere particolarmente caro: la scultura in legno di un Madonnina opera del già citato Giuseppe Caimi, classe 1890, tenente milanese del plotone esploratori e intagliatore (e pittore, e musicista) autodidatta. Ufficiale coraggioso e parecchio estroverso, fisico atletico e statura pari a quella di don Luigi, in un primo periodo tra lui e il cappellano si era instaurato un regime permanente di tregua armata, interrotto frequentemente da provocazioni del giovanotto e reprimende di rimando del "reverendo". A Caimi sarebbe da dedicare un libro: già giocatore dell'Internazionale Football Club (l'attuale Inter), era stato inserito nella rosa dei giocatori della

1. Nel centenario del 2017 la chiesetta al "Campigol de fero", che un secolo di abbandono aveva ridotto a poche pietre abbattute sul terreno, dopo la ricostruzione ed il restauro dei pochi resti ad opera del Gruppo di Caoria, è stata riconsegnata con una cerimonia ufficiale agli alpini e alla comunità della valle del Vanoi. (NdA).



Rara foto di don Agostini in zona Valderoa, autunno 1917.
Prop. Arch. Franzoia, Feltre, via ASCVOT Borgo Valsugana.

Nazionale in vista delle Olimpiadi del 1916, poi non tenute per via della guerra. Era però parecchio indisciplinato e finì che il Commissario Tecnico dovette escluderlo perché poco assiduo negli allenamenti: ai compagni di squadra preferiva più piacevoli compagnie femminili...

Come ufficiale si riscattò alla grande per divenire, opinione personale di chi scrive, uno dei più begli ufficiali delle truppe alpine nella Grande guerra, mantenendo, comprensibili, alcune peculiarità derivanti da quel misto di genio e sregolatezza che mandavano regolarmente in bestia il suo cappellano. Il fatto è che però si volevano bene,



Il tenente Giuseppe Caimi in baracca al Cauriol. Era anche l'autore dei dipinti alle pareti.
Prop. Arch. Franzoia, Feltre, via ASCVOT Borgo Valsugana.

e la Madonnina per la cappella dei Caduti fu una specie di atto di riparazione per tutti i guai che combinava. Non però durante le azioni: capo indiscusso del gruppo di "briganti" che ufficialmente corrispondeva al plotone esploratori del battaglione, Caimi possedeva una stupefacente capacità di saper sfruttare le possibilità offerte dalla situazione in cui veniva a trovarsi. Più volte si inoltrò al di là delle linee per occupare aree già tenute dagli austroungheresi (tipo il casermone di Strigno), nell'imbarazzo dei superiori comandi, e non si tirava indietro quando si trattava di recuperare feriti sotto il fuoco nemico. Si guadagnò una Medaglia d'Argento nei combattimenti di Marter e Santa Maria di Novaledo e da capitano, sul Valderoa, dimostrò al massimo il suo coraggio, le capacità di comando e di motivazione dei suoi alpini.

Al momento del forzato ripiegamento verso il Grappa, don Luigi portò con sé la Madonnina, alla quale si sarà certamente rivolto poco tempo dopo perché benedisse i vivi (pochi) ed i morti (moltissimi) nei "giorni del Giudizio" sui Solaroli e Valderoa. Le motivazioni delle Medaglie assegnate ai "feltrini" - superstiti e non - accennano a quei momenti, come quella di Bronzo assegnata il 21 novembre a don Agostini: "... cappellano del 7° Reggimento alpini, durante un attacco nemico incoraggiava i soldati, confortava i feriti ed era a tutti di bell'esempio per la sua calma e la sua fermezza...". E nello stesso giorno Caimi ne guadagnava una seconda d'Argento per la cattura di una mitragliatrice. Il 13 dicembre, poi, ancora una Medaglia di Bronzo per il cappellano che a Cima Valderoa "... completava la sua opera di confortatore ed animatore, accorrendo arditamente più volte in trincea e traendo in salvo i feriti più gravi trasportandoli anche a spalla...". Quasi un San Cristoforo del Feltre in mezzo alle esplosioni dell'artiglieria austrotedesca, dunque. Ma si raccontava anche di una sua "presa di posizione" non proprio amorevole nei confronti di un ufficiale di altro corpo ed a lui superiore di grado, che era "retrocesso" da una certa posizione creando un inizio di sbandamento nelle linee: l'intervento del nostro dovette essere piuttosto persuasivo, perché il detto ufficiale ritornò velocemente sui suoi passi...

Nel 1918 il "Feltre", ricostituito, fu inviato in linea dapprima in Valdastico e poi in val Lagarina. Dopo l'armistizio fece parte del contingente italiano di occupazione inviato in Austria e fu ad Innsbruck e sul confine austro-svizzero, cappellano sempre don Luigi e comandante il ten. Colonnello Nasci. E qui dovette combattere un altro nemico, la "spagnola", che causò più morti al battaglione che gli austriaci nell'ultimo anno di guerra. L'opera di don Agostini anche in questa circostanza fu encomiabile, con un'assidua assistenza ai malati cui portava non solo i conforti religiosi ma infondeva speranza di guarigione, teneva i contatti con le famiglie, agiva insomma per tenere alto il morale degli ammalati e dei sani. E poi anche per il cappellano militare tenente di complemento sig. Agostini don Luigi venne il giorno del congedo. Non per il Feltre però, che alpini e muli, armi e bagagli si imbarcò a Taranto con destinazione l'Albania dove avrebbe vissuto un altro anno di passione... Ma questa è un'altra storia.



Ufficiali del Feltre a Innsbruck, marzo 1919. Alle spalle di Nasci, a capo scoperto, don Agostini con la croce sul petto.
 Prop. Arch. Franzoia, Feltre, via ASCVOT Borgo Valsugana.



Ritorno al Cauriol per don Agostini e il generale Nasci qualche tempo prima dello scoppio della seconda guerra mondiale. Archivio G. Ielen.

Don Luigi da "civile" divenne parroco di Cogollo del Cengio, e con la sua consueta energia si diede subito da fare per costruire una nuova chiesa - i cui lavori durati una decina d'anni seguì personalmente - e prendere i contatti con la gioventù del suo nuovo territorio. Esercì un'attività pastorale lunga e proficua, fu effettivamente un grande uomo di fede e di cultura e la sua umanità lo faceva ben volere da chiunque entrasse in contatto con lui. E rimase alpino fino al midollo, come testimonia il fatto che fu il fondatore del Gruppo Alpini di Cogollo e costante era la sua

presenza alle adunate e alle rimpatriate con i vecchi del *Feltre*, con i quali era rimasto in contatto. Si spense nel 1953, povero come quando al fronte spendeva le scarse lire che gli passava il Regio Esercito in tabacco, vino e piccoli aiuti per i suoi alpini. Al suo funerale parteciparono migliaia di persone e, tra queste, un gran numero di penne nere. E nel 1969, in occasione della sua ricostituzione, il Gruppo di Cogollo del Cengio fu ufficialmente a lui intitolato.

E *in tempore belli* senz'altro il nostro cappellano si sarà confrontato con i confratelli-colleghi dei due battaglioni "cugini" che condividevano con il *Feltre* la presenza sul fronte Valsugana-Lagorai. Don Amilcare Boccio del *Val Brenta*, che ha lasciato corpose memorie: memorabile il racconto dei suoi scontri con lo scorbutico maggiore Buzzetti, ottimo ufficiale alpino ma testardamente convinto che certe attività pastorali nuocessero all'efficienza bellica dei suoi uomini. E don Agostino Papini del *Val Cismon*, ricordato da Monelli ne "Le scarpe al sole" anche per il coraggio dimostrato celebrando più messe il giorno di Natale del 1916 in primissima linea, riparato dai cecchini austriaci appostati sul Cauriol Piccolo solo da un po' di nebbia e da una leggera nevicata. E di questi altri due cappellani alpini, a Dio e all'amico Dario piacendo (in rigorosa gerarchia), se ne riparlerà in un prossimo scritto.

Giuseppe (Pino) Ielen

Bibliografia "1915-1918 - Sull'aspre cime del monte Cauriol - Don Luigi Agostini prete-alpino in guerra ed in pace", di Luca Giroto, con Gruppo alpini di Caoria - Arti Grafiche Fulvio, Udine 2006 - Testi vari di Angelo Manaresi.

CAMBIO DEL COMANDANTE DEL BATTAGLIONE TOLMEZZO

MASSIMO BUZZURRO CEDE IL COMANDO A DANIELE SIMEONI

Venerdì 8 Novembre 2019 alle ore 11.00 presso la Caserma "Feruglio" in Venzone, il Ten.Col. Massimo Buzzurro ha ceduto il comando del Battaglione Alpini Tolmezzo al Ten. Col. Daniele Simeoni.

Massimo Buzzurro, durante il suo discorso, ha dedicato un pensiero particolare al padre, di cui ripercorre le orme, il Brigadiere Generale degli Alpini Salvatore Buzzurro, stimato socio della nostra Sezione andato avanti quindici anni fa. Presente alla cerimonia anche il Generale Bruno Petti, carissimo amico di famiglia nonché collega del padre che, insieme a tutti gli amici più stretti, lo ricorderà sempre come Turi.

Il discorso di commiato si è tenuto sotto una pioggia battente che ha accompagnato la cerimonia dall'inizio alla fine. Riporto qui di seguito il testo integrale. A Massimo vanno le congratulazioni di tutta la sezione A.N.A Trieste e i migliori auguri per il nuovo incarico.



Il nuovo comandante passa in rassegna le truppe.

"Signor Generale Comandante, Comandante di Reggimento, Autorità, Gentili Ospiti, Associazioni Combattentistiche e d'Arma, Alpini del Tolmezzo di ogni grado e genere; in un lampo è giunto il termine dell'onore immeritato che mi è stato riservato un anno fa: quello di Comandante del glorioso Battaglione Tolmezzo. Prima di ogni excursus di questo emozionantissimo anno, permettetemi un duplice ricordo a due Alpini del Tolmezzo che non ci sono più: il primo è Lorenzo La Vittoria, Lurens, sottufficiale della 69ª compagnia, che un destino infame e tragico ha portato via all'affetto dei suoi cari e dei suoi colleghi nelle prime settimane del mio incarico, lasciando un vuoto incolmabile di professionalità ed umanità al battaglione, al reggimento. Il secondo, più personale, è mio padre Salvatore, effettivo anch'egli a questo stesso battaglione negli anni 70, quando venivo al mondo. Lorenzo e Salvatore, lassù dal paradiso di Cantore, continuate a vegliarci ed a indicarci la via per essere degni di questa unità.

Come dicevo, l'onore che mi è stato riservato, di comandare questa unità, è iniziato subito nel migliore dei modi, in quanto una nostra rappresentativa, la prima rappresentativa italiana alla competizione, si aggiudicava una medaglia di bronzo alla International Canadian Patrol Concentration in Canada, in condizioni climatiche estreme, ma centrando, in realtà, il secondo posto assoluto dietro una compagine canadese, e quindi, moralmente, la medaglia d'argento.

Con la 69ª già impegnata in quel periodo nell'operazione Strade Sicure a Tarvisio, dove ha ottimamente figurato, arrivava, successivamente, il momento di veder partire la 6ª compagnia e buona parte della 12ª e della 115ª tra novembre e dicembre del 2018, per la medesima operazione ma sulle delicatissime e fondamentali piazze di Milano, Orio al Serio, Brescia e Monza, cedendone il controllo alla struttura di comando lì costituita.

Gli impegni che avevo di fronte, già inizialmente delineati dal mio primo Comandante di reggimento, Col. Carfagna, e consolidati ed implementati dal successore, Col. Del Favero, erano quelli di affrontare le molteplici attività di specialità invernali che avevo di fronte: l'addestramento del personale che avrebbe partecipato ai Casta 2019 e all'atto tattico in seno agli stessi, le attività di assistenza nei poli sciistici, i corsi di specialità ... questo fino a quando le imperscrutabili decisioni delle Superiori Autorità non hanno sancito che anche io dovessi prendere parte all'operazione Strade Sicure in Lombardia, nell'incarico di Comandante di Gruppo Tattico, una figura neo costituita proprio con me medesimo. A ridosso di Natale, quindi, raggiungevo i circa 180 alpini del Tolmezzo già schierati da un mese e trascorrevi con loro ed altri 500 militari di svariati reparti (aeromobili, paracadutisti, artiglieri, alpini del 5°, 6° rgt e Recom Tridentina, logisti ed anche militari dell'Aviazione) i successivi 6 mesi.

Un'esperienza sicuramente formativa e positiva, di larga autonomia decisionale garantita dal Comando di raggruppamento, che mi ha permesso di constatare e confermare l'altissima professionalità degli alpini del Tolmezzo impiegati su siti estremamente delicati quali tribunali, stazioni ferroviarie, edifici di culto, viabilità ad alta frequenza pedonale e veicolare, monumenti, aeroporti. In questa fase, dato che l'area di responsabilità di Strade Sicure di mia competenza me lo permetteva, ho approfittato per essere presente ai Casta in Val Pusteria e zone limitrofe, a tifare per gli atleti del reggimento impegnati nelle gare, a presenziare all'atto tattico magistralmente realizzato al cospetto delle Tre Cime di Lavaredo ma, soprattutto, a gioire per la medaglia d'argento conquistata dal plotone di reggimento che avevo, almeno inizialmente, contribuito a costruire.

Terminato in giugno il mio compito in Lombardia, rientro al reggimento assieme agli alpini del Tolmezzo con me impegnati laggiù, già conscio di non trovare più la 12ª compagnia, già partita per Roma per l'operazione Strade Sicure da un paio di settimane, e pronto a salutare la 115ª che l'avrebbe seguita a fine giugno. Ritrovavo altresì, anzi, trovavo per la prima volta al completo, la 69ª compagnia, pronto per immettermi anche io alla serie di attività di specialità in montagna che la vedeva impegnata. Attività sia a livello di corsi formativi del personale ma, soprattutto, la serie di movimenti in montagna che il Comandante di reggimento aveva indicato nell'ambito delle celebrazioni del Settantesimo anniversario della costituzione della Brigata Julia, per un ritorno a questo tipo di attività che al reggimento mancava da anni. Quindi, con estremo piacere, fatica e trepidazione, vivevo le ascensioni delle cime del Canin, delle creste della Val Resia, dello Jof di Miezegnot e di percorrere parte del sentiero intitolato al battaglione Gemona, al quale mi lega il periodo da tenente, ritro-

vando quello spirito di corpo degli alpini in armi nel loro ambiente naturale, onorato di aver portato la drappella di Battaglione su queste cime e vivendo anche momenti di vicinanza che mi erano mancati, anche con le popolazioni locali. Mi permetta, Signor Comandante, un breve cenno di "egoismo": sono egualmente orgoglioso di aver portato la stessa drappella, in solitaria, sulla punta Giordani del Monte Rosa, sulla Marmolada e, soprattutto, sul Monte Grappa (al cospetto dei nostri Caduti Manlio Feruglio ed i fratelli Eugenio e Giuseppe Garrone) la scorsa estate.

Sempre nel corso dell'estate, una rappresentativa partecipava alla durissima competizione per pattuglie in Estonia denominata "Admiral Pitka", portandola a termine e figurando ottimamente.

Emozionanti e coinvolgenti sono state le celebrazioni del II raduno del btg Tolmezzo a settembre ed i 110 anni di fondazione del reggimento ad ottobre, festeggiati, oltre che nella nostra caserma, anche nelle zone della Carnia storicamente legate al battaglione. Una nota a parte merita la meravigliosa impresa dei nostri alpieri, che hanno aperto, in questo contesto, la via alpinistica "O la' o rompi" sul massiccio del Montasio.

Continuavo, costantemente, a sentirmi con i Comandanti della 12ª e della 115ª impegnati a Roma, cui davvo la mia vicinanza per tutte le loro esigenze; a detta dei Comandanti della piazza di Roma a vario livello, i due migliori complessi schierati nella nostra capitale, e questo è un ulteriore motivo di orgoglio.

Ricordo, infine, le numerose attività a fuoco dei tiratori scelti sul Monte Bivera, a Cesano, in Piemonte, dove hanno confermato ulteriormente le loro mirabili capacità.

Daniele, ti lascio un'unità altamente preparata e motivata, pronta per il fondamentale ed importantissimo impegno che ti aspetta il prossimo anno in Afghanistan. Soprattutto, ti auguro di avere al più presto tutta l'unità schierata davanti a te, cosa che a me, purtroppo, a causa degli impegni che ho citato, non è mai stato possibile.

Concludo ringraziando i miei due Comandanti di reggimento per la fiducia e la larga autonomia decisionale concessami; lo staff del reggimento, i colleghi della CCSL e del Comando alla Sede per la fativa e puntuale collaborazione nelle attività di tutti i giorni; a tutti coloro che mi sono stati vicini in quest'annata ma soprattutto, ringrazio voi, Alpini del Tolmezzo, dell'immenso onore che mi avete concesso: di poter essere il vostro 76° Comandante.

Evviva il Battaglione Tolmezzo, evviva l'8° reggimento alpini!

UFFICIALI, SOTTUFFICIALI, GRADUATI E VOLONTARI, IN NOME DEL CAPO DELLO STATO VOI RICONOSCERETE IL TEN. COL. DANIELE SIMEONI QUALE VOSTRO COMANDANTE DI BATTAGLIONE"

Lucia Dandri





1985 - FIAT P.C. ET P.C. FACTA EST

COME NACQUE LA PROTEZIONE CIVILE DELL'ANA A TRIESTE

Il 6 maggio (e poi nuovamente l'11 ed il 15 settembre) 1976 un terremoto di enorme gravità scosse il Friuli, terra di alpini e gli alpini dell'ANA furono tra i primi a correre in aiuto della popolazione colpita dall'*orcolat*¹ e poi nella riparazione dei danni e nella ricostruzione.

L'azione degli alpini fu encomiata e grande fu la riconoscenza dimostrata dai nostri correghionali, ma poi a freddo ci si chiese: abbiamo fatto ciò che abbiamo fatto così, di getto, all'improvvisata, presi alla sprovvista ... se avessimo avuto alle spalle una valida organizzazione adeguatamente strutturate e preparata, forse avremmo potuto fare meglio, sfruttando in modo più efficiente persone e mezzi?

Ci vollero alcuni anni (pochi, a dire il vero) perché la protezione dell'ANA a livello nazionale avesse la sua Protezione Civile pronta ad intervenire attraverso

le sue Sezioni. Si provvide anche a modificare lo Statuto. I quattro scopi istituzionali (articolo 2) divennero cinque con l'inserimento del punto "e": *promuovere e concorrere in attività di volontariato e Protezione Civile, con possibilità di impiego in Italia e all'estero, nel rispetto prioritario dell'identità associativa e dell'autonomia decisionale.*

Anche Trieste si diede da fare. L'esortazione² ci arrivò dall'allora Presidente Egidio Furlan che guidava la nostra Sezione come un capitano degli alpini, e noi ci mettemmo d'impegno con sollecitudine e sacro entusiasmo ... ma fondamentali per procurarci i materiali e strumenti necessari furono quei quattro soldi che ci erano avanzati dall'organizzazione dell'Adunata del 1984 nella nostra città. *Fiat PC et PC facta est* (sia fatta la Protezione Civile e la Protezione Civile fu fatta – parafrasando la Bibbia,

Genesi 1,3). Furlan nominò Gabrio Merson responsabile del nucleo di PC che constava di una quarantina di volontari divisi in quattro squadre che vennero affidate a Dario Burrelli, Tullio Ingravalle, Gabrio Merson e Lucio Viezzoli.

Subito iniziarono le esercitazioni per imparare ad utilizzare le attrezzature in modo corretto³, ogni giovedì sera in sede i volontari seguivano corsi di primo intervento e di pronto soccorso tenuti da medici e paramedici della CRI, ed appunto con i vertici della CRI di Trieste fu concordato che avremmo garantito il supporto logistico alla loro autocolumna di Pronto Soccorso che era in fase di approntamento.

Materiale e mezzi dovevano essere sempre tenuti in efficienza e pronti a partire immediatamente, i volontari tenevano tutta la loro attrezzatura e zaini preparati per poter partire tassativamente entro 6 ore dal preavviso.

Ci eravamo posti il proposito di essere operativi entro il 31 dicembre 1985. E così fu.

Fu uno sforzo notevole per la nostra piccola Sezione. Solo sei Sezioni erano riuscite a costituire il nucleo di Protezione Civile prima di noi. Raccontava Merson nel 1986: "Con le sole forze della Sezione siamo riusciti a raggiungere un'attrezzatura di tutto rispetto: due furgoni, un carrello appendice, tre tende da 14 posti cad., 40 brandine pieghevoli, una tenda cucina con cucina da campo, un gruppo elettrogeno, viveri non deperibili per sette giorni, materiale elettrico ed utensili di ogni genere".

Eravamo tutti elettrizzati e pieni di entusiasmo. Si interveniva alla garibaldina, senza assicurazioni, senza pastoie legali, senza limiti e regolamenti che non fossero quelli dell'ANA ed ovviamente quelli del buon senso e della legge ordinaria.

Poi si svegliarono i burocrati ...

Bur

Note

1 "Orcolat" (orco) – così i Friulani soprannominarono il terremoto del 1976.

2 Riunione del Consiglio Direttivo Sezionale del 30 novembre 1984. Il 1985 fu un anno particolare: contemporaneamente alla nostra Protezione Civile nasceva anche l'IFMS (Federazione Mondiale dei Soldati di Montagna) con la firma a Mittelwald (Germania) il 24 maggio dei cinque Stati promotori: Italia, Austria, Francia, Germania e Stati Uniti. Il nostro Egidio Furlan fu eletto Segretario Generale.

3 I primi quattro campi per le esercitazioni vennero effettuati a Borgo San Mauro: due di sabato e due di domenica.

L'ALPIN DE TRIESTE

BANCO ALIMENTARE

ANCHE QUEST'ANNO I NOSTRI ALPINI SI SONO DATI DA FARE

Sabato 30 novembre 2019 era la giornata del "Banco Alimentare". La giornata cioè dedicata alla raccolta di cibo da distribuire poi a chi ne avrebbe avuto bisogno. Io ho partecipato: ovvero ho dedicato questa giornata a raccogliere generi alimentari da distribuire ai più bisognosi.

Mi sono presentato con il cappello alpino in un supermercato; onde evitare pubblicità non rivelo il nome. Era un piccolo supermercato rionale che garantisce la fornitura ad un ristretto numero di cittadini. Ero con il cappello alpino e accompagnavo la responsabile della raccolta in quel luogo. All'apertura non c'era molta frequentazione e, quindi, non abbiamo "pubblicizzato" molto la nostra presenza, il nostro impegno per il quale eravamo presenti. Pur tuttavia abbiamo avuto delle significative adesioni. Una signora si è avvicinata e ci ha donato parte di ciò che aveva acquistato dicendoci che quando ha visto il cappello alpino con la penna ha capito che era la giornata dedicata al banco alimentare. Un'altra signora (ma solo le donne hanno questa sensibilità!) si è avvicinata e donandoci un carrello colmo mi ha narrato le vicissitudini del padre e del nonno alpini.

Solo due esempi ma potrei citarne altri. Ho capito che noi alpini, il nostro cappello, la nostra penna, dà un valore aggiunto a ciò che facciamo. Il nostro contributo non è solo materiale ma anche di ideali. Infondiamo fiducia, sicurezza, serietà. La nostra presenza garantisce, assicura, la correttezza, sincera e senza brogli, dell'opera nella quale siamo impegnati.

Enrico Bradaschia

BUON COMPLEANNO ALDO

Il giorno 14 novembre l'alpino Aldo Michelis del battaglione Cividale, compagnia Valanga, ha compiuto la bella età di 90 anni.

Al caro Aldo inviamo i nostri più sinceri auguri.



ALPINI DE MAR

LA REGATA DELLA PAZIENZA



“Cicio no xè per barca”! Gli alpini invece ci sanno fare anche in barca e sono molto perseveranti e pazienti! La regata Barcolana² n.51, 13 ottobre è stata caratterizzata dalla quasi totale assenza di vento. Dei 2200 iscritti, tra sfegatati regatanti e pazientissimi appassionati, appena poco più di metà sono arrivati al traguardo. Per gli ultimi ci sono voluti fino a sette ore e mezza di regata per compiere appena 5 miglia! Ossia una velocità, anzi una lentezza media di 1,2 chilometri all’ora!

Gli alpini Alberto De Caro – skipper - e Aldo Vidulich – tailer - con l’imbarcazione “FREEDOM” hanno vinto la Categoria 3-Crociera, (108 arrivati su 215 iscritti in questa particolare categoria), classificandosi al 143° posto nella classifica generale.

Niente vento alla partenza, pochissimo all’arrivo! Sono risultate decisive la tempestività e la conquista della migliore posizione sulla linea di partenza; poi per tre ore e mezza necessità della massima concentrazione, di pazienza, poi ancora pazienza





e rigido controllo dei movimenti di un equipaggio costretto all'inattività e perciò irrequieto, anche perché, per ordine dello skipper, sono stati concessi solo pochi panini e niente vino per tutta la durata della regata, fino all'arrivo!

Come sempre è stato impressionante per tutti lo spettacolo del mare di vele della regata più affollata del mondo³, ma anche è stata emozionante ed impagabile la soddisfazione all'arrivo di vederne più di mille dietro la propria poppa!!

Aldo Vidulich

Note

1 Per i non-triestini: "Cicio no xè per barca", letteralmente "l'abitante della Ciceria (regione interna dell'Istria tra Trieste e Fiume, lontana dal mare) non è adatto per la barca" è un motto triestino per indicare genericamente una persona incapace o inadatta per un determinato lavoro.

2 La regata Barcolana è organizzata dalla SVBG (Società Velica di Barcola e Grignano). Più volte vi hanno partecipato imbarcazioni con equipaggio di alpini.

3 La 50a regata Barcolana dell'anno scorso, con le sue 2689 imbarcazioni, è stata registrata nell'internazionale "Guinness Book of Records" come la più grande regata del mondo.





I calci del Mulo

A.A.A. ITALIA VENDESI

A chiudere i loro minuscoli negozietti avevano cominciato i cinesi. Poi toccò agli italiani.

Man mano che la crisi economica aumentava, in città si cominciarono a vedere sempre più saracinesche abbassate dove prima c'erano fiorenti negozi. Era uno spettacolo triste osservare tutti questi negozi chiusi.

Poi però, dapprima pochi e piccoli, poi più numerosi e grandi, i negozi riaprono ... ma quasi esclusivamente gestiti da cinesi, non più da italiani.

La crisi colpì anche più in alto. Prestigiose industrie, compagnie di navigazione ed aeree, banche, assicurazioni, eccetera non furono più in grado di continuare a vivere e chiusero o furono vendute ad imprese straniere. Le leve di comando passano in mano a gente forestiera: tedeschi, francesi, finlandesi, cinesi, indiani e via dicendo e le cose con la nuova gestione cominciano a funzionare.

Ma dunque ... noi italiani non siamo in grado di far funzionare le nostre aziende? Devono arrivare gli stranieri per tirarci su i pantaloni? E magari dovremo aspettare che qualche olandese venga a salvare Venezia dall'acqua alta?

Neppure i governi italiani funzionano più. Uso il plurale perché, per quanti governi si cambino, sempre peggio andiamo a finire e non si vede la luce in fondo al tunnel.

Certamente parte della colpa è da imputare alla nostra Costituzione che – checché ne dica un noto comico fiorentino – non è affatto bella e sembra fatta apposta per non far funzionare le cose; ma la maggiore responsabilità ricade sull'incapacità dell'attuale classe politica che è la peggiore che si sia vista a Roma fin dai tempi in cui l'imperatore Gaio Giulio Cesare Germanico nominò senatore il suo cavallo.

Basta seguire un po' la cronaca politica ed i dibattiti televisivi per farsi l'idea che, salvo pochi (troppo pochi!) che forse un po' se la cavicchiano, gli altri sono un branco di superficiali, incompetenti e purtroppo spesso (ed ahimè qua si passa da cronaca politica a cronaca nera!) più dediti ai loro interessi personali ed a volte illegali che agli interessi della cosa pubblica.

Ma allora perché prendere l'esempio dalle no-

stre industrie, compagnie di navigazione ed aeree, banche, assicurazioni, eccetera? Mettiamo in vendita l'Italia al miglior offerente straniero, con politici stranieri. Forse qualche politico onesto ed in gamba all'estero lo troviamo, visto che qui apparentemente ne siamo pressoché sprovvisti!

Quindi torniamo al Medioevo ed al Rinascimento! Tornino i Borboni, gli Angiò, i Metternich, visto che non siamo neppure capaci di tenerci su i calzoni da soli! Ritorniamo a fare i servi degli stranieri in casa nostra, come diceva Dante Alighieri: "Ahi serva Italia, di dolore ostello, nave senza nocchiere in gran tempesta, non donna di province, ma bordello!"

Dio mio, quanta tristezza! Che desolazione!

Bur

LA VAGHEZZA DELL'ESSERE SOLI IN ITALIA

Dopo l'incontro a Malta, il ministro dell'Interno Luciana Lamorgese, sui migranti ha affermato con ferma convinzione: "Da oggi l'Italia non è più sola! Oggi sono state stabilite determinate cose, a cominciare dalla rotazione volontaria dei porti, a cui possono partecipare, non solo i Paesi già saturi di arrivi, ma volontariamente anche altri. Non era scontato ottenere questo e inserirlo nel documento".

A parte il rifiuto, immediatamente annunciato da Spagna, Grecia e Polonia - che di migranti e rotazioni di porti volontarie o spintanee non vogliono nemmeno sentir parlare - in attesa di altre defezioni, è certo che la profezia si è subito avverata per cui "l'Italia non è più sola", ma è stata gratificata, molto più del consueto, da massicci arrivi – come fossero a comando, tipo D-Day per l'invasione dal mare in Sicilia o Normandia della Seconda Guerra Mondiale - con mezzi da sbarco provenienti, dalle varie spiagge del Nord Africa.

Altro che il "non vi lasceremo soli" reiterato ai poveri terremotati che, invece di barconate di confortevoli deputati, han visto solo qualche sporadica passerella di politici in vena di esibizione.

Italico Cauteruccio

I calci del Mulo



L'OROLOGIO

Alcuni giorni fa rovistavo in un cassetto cercando qualcosa che – ovviamente – non ho trovato. Nel fondo del cassetto però – tipico caso di serendipità – mi capitò tra le mani un grosso orologio da tasca. Lo riconobbi subito, ci avevo giocato tanto da bambino! Sul retro aveva inciso il numero di matricola delle Regie Ferrovie di Stato. Era l'orologio di mio nonno che, già da prima della Grande Guerra, era ferroviere nella sua natia Toscana.

Dunque era un orologio di oltre 105 anni fa!



Con la mente ai vecchi cari ricordi, quasi senza accorgermene lo caricai e rimasi sorpreso vedendo che funzionava perfettamente.

Quell'orologio ultracentenario aveva passato due guerre, un lungo ed intenso periodo di servizio ed infine era addirittura sopravvissuto ai giochi distruttivi di un bambino (me!) quando mio nonno andò in pensione. Oltre 105 anni ... e non sgarrò un secondo!

Negli anni sessanta il mondo occidentale vide il fenomeno del consumismo. Lo studiavamo anche all'Università, come teoria di politica economica che veniva apparentemente approvata dai nostri professori, ma che lasciava perplessi noi giovani studentelli. Non occorre essere degli esperti di economia per capire che a lungo andare non poteva funzionare. Bastava un po' di buon senso; ma proprio quello mancava.

Ora – ovviamente e per fortuna – quella teoria è ufficialmente superata ed universalmente condannata; ma a quei tempi qualsiasi prodotto doveva durare poco in modo da costringere il compratore a provvedere a costose riparazioni oppure a buttarlo via e comperarne uno nuovo. Così la fabbrica produceva e vendeva di più.

Anche i meccanici ed i tecnici delle riparazioni guadagnavano di più. In realtà non riparavano pressoché nulla: si limitavano a sostituire il pezzo danneggiato con pezzi nuovi.

Così il denaro girava e l'economia andava avanti.

Ehi ... un momento! Ma ... adesso che ci penso ... è proprio quello che sta accadendo tuttora! Il dannoso consumismo è superato solo in teoria, ma in pratica continua ancora imperterrito, con prodotti costruiti in modo da non durare troppo. Bisogna comprare, consumare e ricomprare, in un volano suicida. Tutto è rimasto come al tempo della teoria economica sballata del consumismo.

Tutto uguale! Solo che ora l'economia non va più avanti. Come previsto si è arenata ed ormai gli orologi che duravano oltre 105 anni sono solo un vecchio ricordo.

Bur

GRANDI EVENTI IN PICCOLE SALE

Leggo in un giornale del 13 dicembre una notizia incredibile. Però, visto che si dice la colpa, ma non il colpevole, eviterò di citare i riferimenti giusti: faccia il lettore la ricerca se lo vuole!

Dunque, sembra che l'Assessore ai Grandi Eventi di un certo Comune debba aver pensato che "il ritorno di una città redenta all'Italia è un grande evento", e cosa è meglio di un grande concerto per festeggiare un grande evento? Ecco allora che l'evento, che per la gente comune avviene il 26 ottobre, viene ricordato da questo Comune con un concerto il 13 dicembre. E visto che l'evento riguarda tutta una grande città, il concerto viene fatto in una sala di poco più di 200 posti. Visto, inoltre, che tutta la città è coinvolta direttamente dall'evento, questo viene organizzato assieme ad un grande teatro, che lungi da allertare i propri coro e orchestra, mette a disposizione solo la sala, perché a cantare viene chiamato un semi sconosciuto coro di un paese vicino, con l'enorme organico di 25 cantanti.

Il tutto - sempre sembra - per la modica spesa di quasi 17.000 euro. Alla faccia dei tanti che fanno canto, musica, spettacolo basandosi solo su autofinanziamento, spesso sentendosi ripetere dal pubblico che "non ci sono soldi per finanziarli!". Si è parlato di "colpevole": in realtà (in assenza di altri rapporti o interessi) qui non ci sono colpe da punire, ma da segnalare – sì - una palese incompetenza e pressapochismo di un Assessore che, essendo delegato ai Grandi Eventi", dovrebbe esserne più capace!

Roberto Ferretti



FIENO IN BAITA

C/C POSTALE 12655346 INTESTATO A ASS. NAZ. ALPINI, SEZ. DI TRIESTE

È vero, i soldi non fanno la felicità. Ma senza soldi la nostra sezione non va avanti. Gli introiti dei canoni sociali (i bollini) sono importantissimi, ma non sufficienti. Gli "extra" raccolti grazie alla vostra liberalità costituiscono una vera boccata d'ossigeno. Ognuno contribuisca a portare un po' di fieno in baita.

| | | |
|---------------------|------------------------------|-------------|
| Fabrizio Bevilacqua | <i>pro sede</i> | Euro 25,00 |
| Angelo Ganzarolli | <i>pro sede</i> | Euro 5,00 |
| Aldo Michelis | <i>pro sede</i> | Euro 5,00 |
| nn | <i>pro Coro</i> | Euro 35,00 |
| nn | <i>pro Coro</i> | Euro 10,00 |
| Roberto Presel | <i>pro sede</i> | Euro 15,00 |
| Livio Savio | <i>pro Coro</i> | Euro 40,00 |
| Livio Savio | <i>pro Coro</i> | Euro 50,00 |
| Marco Sillani | <i>pro sede</i> | Euro 345,00 |
| Claudio Svara | <i>pro Circolo Culturale</i> | Euro 35,00 |

AVVISO A CHI DESIDERA INVIARE ARTICOLI PER IL GIORNALE

L'alpino **Matteo Racchi** è incaricato di raccogliere gli articoli e le immagini che ci vengono inviati per la pubblicazione, perciò vi prego di inviare i vostri articoli ed immagini direttamente a lui all'indirizzo di posta elettronica matteo.racchi@virgilio.it

IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RESTITUIRE ALL'UFFICIO C.P.O. DETENTORE DEL CONTO PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE CHE SI IMPEGNA A PAGARE LA RELATIVA TARIFFA